



## NON RESPIRARE

NON RESPIRARE

*Ero ancora nella pancia della mamma quando ha cominciato a picchiarmi. Poi ha continuato. E alle botte si sono aggiunte le angherie psicologiche. Quando le prendi e non sai perché pensi solo che te le sei meritate, che è giusto così. O mi faccio aiutare ad andare via o resto aspettando che mi ammazzi*



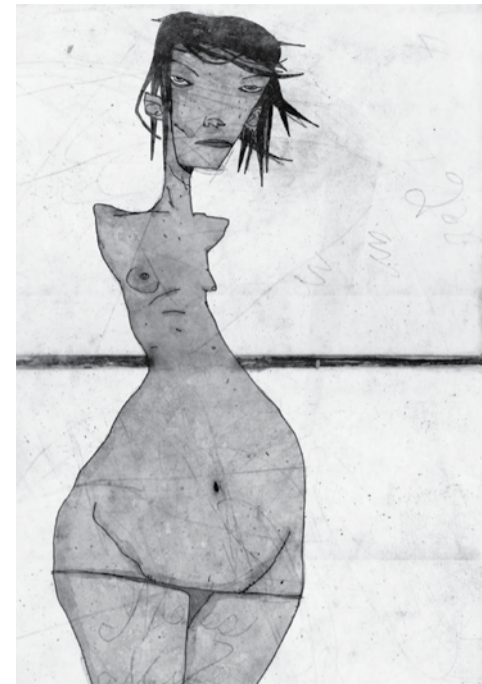
Ero molto piccola quando ha cominciato a picchiarmi. Ero ancora nella pancia della mia mamma. Con fatica sono nata e purtroppo ho cominciato a ricordare, ma la peggior cosa è essere abituata a tutto quello che poteva succedere e cambiare nel giro di un secondo! Passare dal sorriso alla furia. Io per terra e lui sopra picchiandomi. Spesso non c'erano motivi. Poi ha cominciato con la violenza psicologica, che non tutti conoscono, ma è quella peggiore, è quella che ti logora dentro, è quella che è sempre presente dentro la tua testa, è quella che a distanza di quasi quindici anni mi ha portata a tentare il suicidio. Quando le prendi e non sai perché c'è solo una cosa che pensi in quel momento e anche dopo: me la sono meritata, è giusto così. Arrivo a un punto che non piango e se mi viene devo guardarmi

prima intorno. Non posso nemmeno respirare se lui non è d'accordo, se lui non me lo permette.

Poi ricomincia tutto da capo e non vedo l'ora che finisca. Devo correre in camera mia a strapparmi i capelli, a tagliarmi, a farmi il più male possibile, perché comunque mi ha convinta che non sono niente e anche se ho il corpo ricoperto di lividi credo che non me le abbia date abbastanza.

A questo punto vuol dire che sono morta dentro. O mi faccio aiutare a tirare fuori le palle e andarmene o mi rassegnò e aspetto il giorno che mi ammazzi.

**Alice**



## DISOCCUPATO. MA A QUELLO SPETTACOLO NON POTEVO RINUNCIARE

DISOCCUPATO. MA A QUELLO SPETTACOLO NON POTEVO RINUNCIARE

*Grazie a un padre complice delle mie fantasie sono cresciuto tra biscotti e balletti, con il mito di West side story. Quando il musical è arrivato in città per me è stato un tuffo al cuore. Ero senza lavoro, senza un soldo in tasca. Ma ecco come pochi giorni dopo me ne stavo seduto in platea al teatro Rossetti*



Nel 1979 andammo al cinema Vittorio Veneto. Ho ancora vivo il ricordo di quelle sale cinematografiche. Il profumo dei popcorn, chi ha la mia età sa esattamente la differenza con quello di allora; la Coca Cola fredda in vetro, conservata nel frigo a forma d'auto che si apriva con la leva; l'odore dei seggiolini di legno che scricchiolavano quando li aprivi ma soprattutto la silenziosa e rispettosa pubblicità a diapositive.

Tutte queste piccole cose erano come il prologo di un racconto fantastico per chi viveva di cinema, come quel bambino che fui. Vedemmo Hair che dava un calcio in culo a Riccioli d'oro e compagnia bella. Il cinema mi raccontò di una generazione spazzata via dalla guerra inutile del Vietnam e di quanti hanno lasciato la loro gioventù sul campo per sparare anche a contadini indifesi. Ma per tornare là dove ho cominciato, dopo aver visto una cinquantina di volte West Side Story in tutti i modi, il ventinove marzo vidi le locandine.

Dopo Tokyo, lo spettacolo si sarebbe esibito al Politeama Rossetti di Trieste. Quel sogno, rimasto ricordo, mai poteva avverarsi. Pensare che il musical da me più amato, cresciuto e radicato tra biscotti e balletti, tornava da me sottoforma di teatro. C'era però un piccolo particolare. Sono ed ero disoccupato e con una situazione per niente favorevole, capite cosa intendo? Ma dovevo assolutamente trovare sessantacinque euro.

Avrei fatto di tutto, solo che alla prossima malefatta l'avrei potuta pagare davvero cara. Allora mi decisi. Andai nel mio quartier generale, Bar Venier, a tentare la fortuna. Non ho mai creduto in un destino preciso e immutabile. Aspettai, con tanto d'incenso e il sacrilegio di un Buddha di marmo, sfruttato per portar grana. Indovinai l'ambo: settanta euro e trenta centesimi. Mollai un urlo dal balcone. La signora di fronte che ritirava dentro i panni, alzò il dito indice e si diede due battute sulla tempia, dandomi del pazzo. Ma non poteva sapere quel che mi stava capitando, in quel caso la pazza era lei.

Con quei soldi comprai un biglietto, il primo del mese. Platea B, fila F, posto numero 15, venti aprile duemiladici ore venti e trenta. Descrivere quello che ho visto, dopo tutta una vita con quelle musiche, è difficile. La genialità di aver conservato intatto lo spettacolo, senza ritocchi, con interpreti fantastici, somiglianti agli attori del film. I balletti precisi come le coreografie di Jerome e l'orchestra in platea e voci commoventi senza microfoni. Credo abbiano commosso e raggiunto gli dei. Come l'ho vissuto io, fin dall'infanzia, penso che il crollo emotivo era inevitabile.

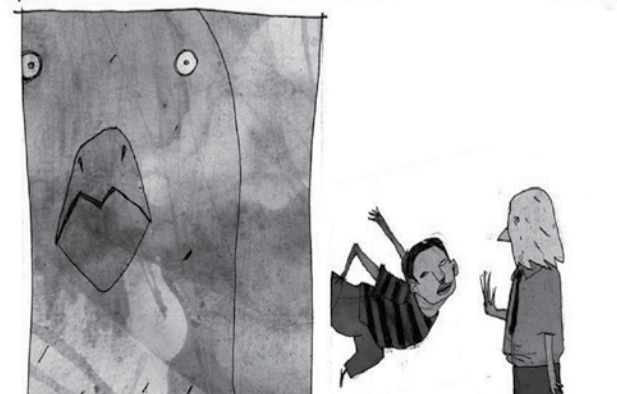
E' ancora così moderno che il pubblico era di tutte le età, perfino i genitori che accompagnavano i figli adolescenti. Mentre in platea osservavo la gioventù, con gli occhi sbarrati, mi domandavo se sbaglio a pensare che esiste solo una piccola minoranza che dà importanza alla sostanza piuttosto che alla forma, nell'apparire. C'è ancora quella gioventù che si innamora ogni cinque minuti di qualcosa? Con quella fiamma ancora accesa, in contrasto con questo futuro incerto fra i messaggi di basso livello della tivù e scelte sociali sbagliate? Forse oggi i sogni non sono poi così astratti. Abbiamo ancora chi ama l'arte e tira su la testa. Ne ho avuto prova. Spero con affetto sincero che duri, perché altrimenti a pagare sarebbero loro. Comunque gli applausi non finivano mai. Quella sera in quella sala era la bellezza che ritornava ad ammirare l'arte, per realtà o per finzione poiché la mente dello spettatore, in teatro, non accetta l'idea di un copione, tra persone incantate. L'orchestra, che per assurdo ringraziava, s'inchinava, protagonista di un'eccellenza rara. Bisognava essere lì, tutto qua.

**Paolo Pet**



Da bambino, fin quando ne ho memoria, il silenzio non era mai d'oro, era un vuoto e basta. Dal seggiolone crebbi a suon di musica, passione ereditata da mio padre. Da Toscanini Dirige a Tom Jones, compresi i musical come West side story, pietra miliare del genere, primo musical moderno. Ricordo che arrivavo a casa sempre con le ginocchia e gomiti sbucciati. Mi calavo nella vasca e il bruciore veniva lenito dalle note geniali del grande Leonard Bernstein. Spettacolo teatrale, ripreso quasi tutto da Giulietta e Romeo. Le due bande rivali, americani e portoricani e rispettivi amanti, estranei alle lotte di quartiere, alle differenze razziali o sociali. L'importante era amarsi in libertà. Presto divenne pellicola e fece il giro del mondo. Un record di premi.

La mia fortuna fu di avere un padre complice delle mie fantasie. Mi sorprese più di una volta a saltare e ballare nella mia cameretta. Mi portò al cinema a sognare, a vedere gli ottimi film del tempo e del passato. Quando uscii dopo aver visto quel capolavoro, la mia mente da bambino conobbe la commozione e me ne innamorai.



## IO, LUI E LA CATASTROFE DEI SENTIMENTI

*Sono affascinata dai suoi modi aggressivi e quasi spietati. Ma siamo così diversi. Sono aperta, disponibile, pronta a fare il passo. E puntualmente mi scontro con quest'uomo dalla mentalità chiusa, ribelle e orgoglioso, svincolato dalle regole del vivere comune. Eppure ogni volta che m'allontano, da sola m'impongo la violenza di riprendere*

Sono contraria alla violenza, specie a quella gratuita. Credo fermamente che in molti casi si potrebbero evitare episodi di violenza. Ci sono sempre delle vie alternative e l'intelligenza di cui noi umani siamo più o meno provvisti dovrebbe assicurarci un agire civile e pacifico. Ma tutte le mie convinzioni vacillano davanti ad un uomo che mi affascina terribilmente e mi conquista proprio per i suoi modi: duri, aggressivi, quasi spietati ... comunque violenti. Ci conosciamo per caso. Nessuno dei due cerca nulla. Sazi delle nostre esperienze, consapevoli della difficoltà di condividere il quotidiano con chiunque, nasce un'amicizia bella, profonda, fatta di confidenze e risate... La storia va avanti e l'amicizia lascia il posto ad altri sentimenti, sfocia in una relazione più complessa e passionale e iniziano le difficoltà: siamo diversi, forse troppo.

Lui: chiusura mentale, o bianco o nero, orgoglioso fino all'inverosimile, duro con se stesso e con gli altri, vita vissuta pienamente con l'idea della libertà ad ogni costo, ribelle e trasgressivo, svincolato dalle regole del vivere comune, eredità delle sue origini nomadi con un codice d'onore



antico e indissolubile.

Io: aperta, mentalità elastica, nella vita riconosco e sfrutto tutte le sfumature dei grigi, tra il bianco e il nero c'è un oceano di possibilità, orgogliosa ma anche pronta a fare il primo passo, forse troppo disponibile nei confronti dell'altro, libera come l'aria, con fatica sto nelle regole ma almeno ci provo.

Risultato: catastrofe totale di idee e sentimenti, condivisione zero, opinioni e pensieri opposti su qualsiasi argomento, il confronto diretto diventa puntualmente un campo di battaglia, dove il vincente risulta lui, per stanchezza cedo ammutolita, resto fermamente aggrappata ai miei principi ma mi arrendo davanti alla sua veemenza e determinazione, mi chiudo a riccio e non discuto più pensando che sia completamente inutile.

Il colmo: affascinata proprio da tutto quello che sempre ho evitato, mi autoimpongo una sorta di violenza psicologica, mi allontano per un po' e puntualmente riprendo.

**Eva**

## DACCI OGGI IL NOSTRO MALE QUOTIDIANO

### DACCI OGGI IL NOSTRO MALE QUOTIDIANO

*La parola violenza ci evoca scene cinematografiche drammatiche. Eppure l'aggressività si nutre anche di toni meno urlati e s'infiltra negli scenari di ogni giorno. C'è prevaricazione nella fettina di carne che sta nel nostro piatto come nella tratta dei clandestini. E ce n'è anche nell'approfittare degli altri come nei rumori assordanti e nei colori accesi del vivere contemporaneo*



Violenza. Il vocabolo stesso istantaneamente mi evoca scene cinematografiche, drammatiche con un aumento del livello di adrenalina. Gestì dinamici che per alcuni arrivano come una cascata liberatoria di sfoghi fino a quel momento repressi o comunque, controllati. Per stereotipo si è abituati a una violenza che si esprime violentemente ed è anche il caso mio. Solo in momenti di profonda riflessione mi accorgo non è affatto confinata a contesti così teatrali o di cronaca prevalentemente nera. Quanta violenza ci sommerge, limitata ai soliti contesti quali conflitti armati, crimini e via dicendo, per non soffermarci a tutte le forme di violenza offertaci in tutte le salse dall'industria cinematografica, a volte resa comica, esorcizzata a punto tale da essere ridotta a indispensabile ingrediente di quasi ogni buon gioco di ruolo, spesso per un pubblico non adulto!

E a ben vedere, quante mutevoli forme può assumere la violenza nel nostro quieto vivere quotidiano. Compare in contesti assolutamente privi di spettacolarità, ma esercitata con regolarità, quotidianamente e anche con una punta di sadismo, per meccanismi ignoti ai più, soprattutto a chi è costretto a subirla. A volte non viene assolutamente categorizzata tale, la si considera quasi un implicito disagio. Prendiamo la presenza della gustosa fettina di carne sul nostro piatto: rappresenta inequivocabilmente il risultato di una catena di violenze inter-

minabili inflitte agli animali da cui proviene. Con tanto di urla, sangue e tutti gli ingredienti per un film di genere splatter, oggi ancora in gran voga... E non voglio affatto addentrarmi nelle forme più recondite di violenza dell'immaginario collettivo, quelle più disgustose, quali la tratta dei clandestini e altre forme degradanti di moderno schiavismo o, peggio, il trucidato mondo della pedopornografia.

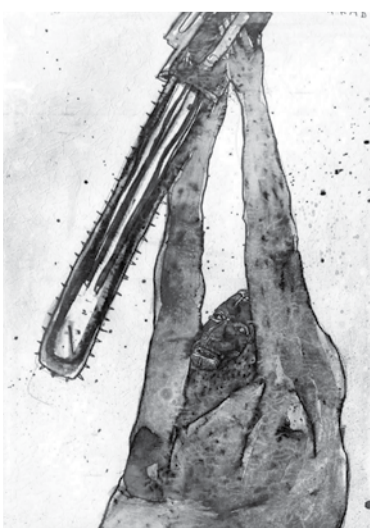
Ma non è necessario andare oltre, la violenza a cui assistiamo insensibili ogni giorno, senza considerarla neppure degna di nota, è assai più sottile, assai meno spettacolare ed eclatante, priva degli attributi classici di cui siamo, chi più chi meno, imbevuti. Colori accesi (il rosso fra tutti), rumori intensi e sgradevoli, azioni iperdinamiche. A prima vista talvolta è quasi impercettibile. E non parlo di mobbing o stalking. Chi si sognerebbe di classificare violenza l'approfittare della mancanza di prontezza o di iniziativa di qualcuno in attesa in una fila in un ufficio, superandolo, magari anche con un pizzico di soddisfazione? Oggi a me domani a te, direbbero in molti. Già il fatto di non essere quasi capaci di calarci nei panni di un interlocutore, di un nostro prossimo e che nulla ce ne freggi, può già essere l'inizio di un'azione violenta... Qualcosa da ridire?

**L'allogeno**

### Violenti

Doveva essere il numero più facile dell'anno. Parlare di violenza sembrava quasi scontato perché tutti i redattori, chi per un verso chi per l'altro, ne avevano avuto una qualche esperienza diretta per averla subita nei modi più devastanti o per averla inflitta, spesso con altrettanto accanimento a casa, sul lavoro o nel contesto del carcere. E invece niente. Cadute misteriosamente ma in modo inesorabile tutte le ipotesi d'intervista, per quasi due mesi ci abbiamo girato intorno discutendone allo sfinito. Fino alla catarsi della scrittura. Un piccolo diluvio di articoli, tutti approdati mentre il giornale era in chiusura, a illuminare con parole spesso sorprendenti la violenza del quotidiano e quella dell'eccezionale. Buona lettura.

**d.g.**



## PUGNI, BACI E REALITY

La violenza è una forma d'arte e d'espressione o è un grido d'aiuto, l'ammissione di un senso di impotenza verso una realtà che oggi trova la sua massima espressione nella logica e nelle parole?

Perché un pugno non è un bacio quando molte volte un bacio vale come un pugno dritto nello stomaco?

In passato la violenza, se strutturata, diveniva un elemento imprescindibile per la sopravvivenza, dava lustro, prestigio... Poi di colpo lo stigma!

Non se ne seppe più nulla. A parte qualche guerra mondiale di mezzo e altri focolai sparsi, genocidi qua e là. Deplorable dicono...

Disagio ammettono...

Eppure negli U.S.A ( dico U.S.A. in quanto portatori, ai limiti dell'ostentazione, di pace e libertà nel mondo ), addirittura uccidono assassini per dissuaderne altri dal loro intento ma nonostante tutti questi sforzi c'è ancora questo rifiuto alla "non violenza"!!

Proprio non capisco...

I pugni non si danno!!!

Esistono altri mezzi per far del male. Le persone si possono insultare, tradire, ignorare, stigmatizzare...

Perché alzare le mani?

Perché ammettere di essere deboli o peggio ancora rischiare di essere giudicati tali solo per un pugno?

Siamo nel 2010, suavia!! La gente non ne fa più di queste cose...

Eppure ogni tanto prende anche a me la voglia. Anche se sono ormai 15 anni che non do più botte a nessuno e non ne prendo di conseguenza...

Ho preso tanti di quei pugni che la mia paura di loro è ancora ko.

Devo ammettere che vivere senza la paura di ricevere un pugno è un bel vivere; riesci a tenere meglio lo sguardo dell'interlocutore, ti esprimi con più scioltezza e riesci a dire la verità nei momenti in cui meno te l'aspetti.

Non come quei non violenti della domenica disposti a distruggere tutto e insultarti a morte e appena vengono colpiti, anche per sbaglio, urlano FASCISTI.

Credo che chiunque abbia cambiato il mondo non provò mai paura verso i pugni, anzi, cavalcando la violenza portò a termine i suoi scopi...

Tranne Wojtyla, Ghandi, etc.... Però quando si ha a che fare con gli occidentali è meglio parlarci, sopportare e riparlarci e basta!! Posso capirli. Preferirei parlare di fisica quantistica con il mio frullatore piuttosto che convincere un occidentale che non è per forza di cose superiore a qualcun'altro o che i reality show sono tutto ciò che è rimasto della nostra democrazia!! Davanti a queste sommarie realtà un occidentale degno di tale nome si scaterrebbe con tutta la sua potenza di fuoco contro la tua persona... Se fai "ahia" sei fottuto... Se rispondi, anche... Resta solo il marketing... Due buoni slogan, un concetto che resista a più di tre domande e via noi!!!

Ma con i pugni niente.

In occidente non funzionano...

Nemmeno per controllarci, or ora, usano più i buoni e vecchi militari o militanti del caso... Ci sono i debiti, la coercizione, l'allontanamento da...

A conti fatti non è la violenza il problema... I problemi sono i pugni.

Come per i ragazzi il problema non è l'eroina, è la siringa. E si si hanno problemi con l'alcol quando si viene presi alla guida con un buon tasso d'alcolemia: prima si è semplicemente giovani.

E così, nei mondiali del nulla, l'F.C. Apparenza ha vinto nuovamente contro il Real Perché 10 a 0. Io la partita non l'ho vista ma si vocifera che il Real Perché non sia sceso neppure in campo...

## Teo Verdiani

## ALT

Associazione di cittadine familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Nuovo sportello d'ascolto per i familiari ogni mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Chiuso luglio e agosto.

Siamo presenti con lo stesso orario anche in via Pindemonte 13 (vicino la Rotonda del Boschetto, a San Giovanni) lunedì e mercoledì.

La nostra e mail è: [ass.alt@tiscali.it](mailto:ass.alt@tiscali.it)

## Direttore editoriale

Pino Roveredo

## Direttore responsabile

Daniela Gross

## Redazione

Alice, l'Allogeno, Amanda, Daniela Colombari, Gigliola, Lorenzo, Paolo Pet, Teo Verdiani

## Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

## Grafica &amp; impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano  
[staff@doppiopixel.com](mailto:staff@doppiopixel.com)

## Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo - Opicina, Trieste

Pochi ma spassionati consigli per non fare incazzare gli operai a te, giovane, ciarliero e sempre sorridente, che hai appena ereditato l'impresa. Il figlio non sarà mai come il padre. Ma certe cose sono assolutamente da evitare. Tipo scendere stiracchiandosi dalla Mercedes alle nove del mattino mentre noi siamo lì a trapanare dalle sei



Sono un operaio e ne ho viste veramente tante. E ho riscontrato, con il tempo, quali sono le cose che statisticamente fanno incazzare un operaio. Da qui qualche suggerimento spassionato per il giovane ciarliero, profumato, sempre sorridente, pronto a consigliare chi sa più di lui e che... ha appena ereditato la poltrona del padre, "ottima persona", lo dico col cuore. Chissà perché, sarà la generazione. Ma il figlio non sarà mai uguale, o almeno generoso, solidale, sempre pronto ad ascoltare i suoi operai che mandano avanti un'impresa che incassa più o meno settecentomila euro netti all'anno. E il nostro capo squadra lo sa! Se ne rende conto. Per questo, dopo aver pianto tutta la notte, è consapevole che vedrà questa scena ogni giorno. Sono legato al padre perciò ecco due o tre consigli al figlio per vivere...

## 1° consiglio

Non arrivare davanti ai tuoi operai alle nove di mattina mentre loro hanno cominciato a trapanare alle sei

## 2° consiglio

Quando arrivi, tenere i muscoli contratti verso il basso. Non ridere per nessuna ragione. Perché sei osservato.

## 3° consiglio

Anche se la tua vita va a gonfie vele non provare a dire buongiorno con la "G" di giorno mezza aperta, mezza chiusa. Mai! E magari ridere mentre lo dici. Mai! Perché sei osservato.

## 4° consiglio

Non scendere dalla nuova Mercedes stiracchiandoti. Non farlo mai! Perché sei osservato.

## 5° consiglio

Vai serio, serissimo nel tuo ufficio, magari "smacca" qualcosa e impreca, questo aiuta. Poi ti puoi rilassare.

## 6° consiglio

Non vestirti con giacche di pelle (non il chiodo eh!), la giacca da yuppie, la cravatta di pelle, i capelli lunghi da finto rivoluzionario, il montone d'inverno da duemila euro. Umile, modesto. Perché sei osservato.

Questo se vuoi arrivare alla fine dell'anno con gli stessi incassi! Altrimenti ci pensiamo noi. Sai qualcosa si rompe. Si perdono in continuazione le punte dei martelli. Il lavoro può, perché no? Andare a rilento, ecc.

Hai capito bello di papà?

p. p.

Volere Volare  
anno 10, numero 3  
bimestrale dell'Associazione cittadini e familiari per la lotta alla tossicodipendenza  
registrazione al Tribunale di Trieste n. 1042 del 1/3/2002.

## Volerevolare

Via Pindemonte 13/b Trieste  
Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.

Questo numero è illustrato dalle belle immagini di AKAB, pittore e disegnatore di Milano, che ha collaborato con le principali case editrici statunitensi, Marvel, DC Comics, Dark Horse.  
(<http://mattatoio23.blogspot.com>)  
Grazie agli autori per la gentile concessione e agli amici dell'Associazione Culturale Daydreaming Project per la sempre preziosa collaborazione artistica.  
([www.daydreamingproject.com](http://www.daydreamingproject.com))